

Card. Kevin Farrell
Prefetto
Dicastero per i Laici,
la Famiglia e la Vita
Città del Vaticano

PARROCCHIA DI SAN GIULIANO MARTIRE
SANTA MESSA PER LA PRESA DI POSSESSO DEL TITOLO CARDINALIZIO

Roma, 29 gennaio 2017

Rivolgo un cordiale saluto a tutti voi, fratelli e sorelle in Cristo, e a Don Massimo, vostro parroco.

«Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero. Confiderà nel nome del Signore» (*Sof 3,12*). Abbiamo ascoltato nella prima lettura del profeta Sofonia questa promessa di Dio. E la Parola di Dio ascoltata ci aiuta a vivere con il giusto atteggiamento anche la celebrazione odierna.

«Un popolo umile e povero confiderà nel nome del Signore». Confidare nel Signore sempre, anche se consapevoli della propria povertà e miseria. È questa la vera grandezza dell'uomo. È questa la sua vera sapienza. È questa la sua vera felicità!

Di questa felicità che viene dal Signore ci parla anche il Vangelo: «Beati i poveri in spirito perché di essi è il regno dei cieli». Papa Francesco, in una udienza del mercoledì ha detto che: «Le Beatitudini sono la strada che Dio indica come risposta al desiderio di felicità insito nell'uomo» (*Udienza*

Generale, Aula Paolo VI, 6 agosto 2014). Il primo grande discorso pubblico di Gesù nel Vangelo, che è il “discorso della montagna”, si apre proprio con le beatitudini. Questo vuol dire che le prime parole pubbliche di Gesù sono un annuncio di beatitudine, di felicità piena. Beati voi!

Ma è una beatitudine che, a prima vista, contrasta con i modi di essere felici che ci sembrano più comuni, quelli più diffusi nella nostra società, quelli che ci sembrano naturali. A prima vista, pare che per essere beati, per essere felici, sia necessario anzitutto aumentare il nostro benessere materiale, le nostre comodità, il nostro prestigio sociale, le nostre possibilità di svago e di divertimento, la sicurezza economica per il futuro e così via. Per questo, suonano molto strane alle nostre orecchie le parole di Gesù che, invece, proclama la beatitudine dei poveri in spirito, o di quelli che sono nel pianto, o dei misericordiosi, o dei puri di cuore, o addirittura di quelli che sono perseguitati.

Eppure nelle parole così sbalorditive di Gesù, si nasconde una profonda verità. Questa verità fondamentale dell’esistenza umana è che non è possibile raggiungere la vera felicità se si esclude la relazione con Dio e con il prossimo!

Le beatitudini infatti descrivono l’atteggiamento di un uomo che non insegue solamente i suoi progetti umani di felicità, a prescindere da Dio, ma che, al contrario, ha messo alla base delle sue azioni, dei suoi desideri più profondi, la relazione fondamentale con Dio Padre e, in Dio, si apre anche agli altri. Il povero in spirito, infatti, non è pieno di sé, ma fa spazio docilmente all’azione di Dio. L’afflitto non è rinchiuso in una indifferenza che rende insensibili, ma si lascia “ferire” e si addolora per il male che tocca la sua vita o quella degli altri. L’uomo mite non usa violenza per sopraffare gli altri, ma persevera con mansuetudine nel cammino che Dio gli indica. Il misericordioso non si lascia inquinare dall’odio, ma custodisce l’amore di

Dio e del prossimo nel suo animo. Il puro di cuore conserva uno sguardo limpido sulla verità e sul bene. Quest'uomo, di conseguenza, vive in ogni circostanza con la serena certezza che Dio gli verrà incontro, gli sarà vicino e con questa certezza si apre anche al suo prossimo con compassione.

Vorrei farvi notare che tutte le beatitudini mettono al centro Dio più che le qualità umane. Le beatitudini hanno come “soggetto nascosto” proprio Dio e l'opera di Dio in favore di tutti quelli che confidano in Lui. È Dio Padre, infatti, che darà il regno dei cieli, è Lui che consolerà, Lui che darà in eredità la terra e ogni bene che da essa deriva, Lui che sazierà i desideri di giustizia, che concederà la sua misericordia, che mostrerà la sua presenza ai puri di cuore... E riflettendo bene, capiamo che proprio così ha vissuto Gesù. Papa Francesco dice, infatti, che: «Le Beatitudini sono il ritratto di Gesù, la sua forma di vita; e sono la via della vera felicità» (*ibid.*)

Fratelli e sorelle, il mio desiderio e il mio augurio allora, seguendo la luce del Vangelo, è che nessuno di voi abbandoni mai la relazione con Dio Padre, che è il fondamento della nostra esistenza, e con i fratelli in Cristo. Che ognuno di voi impari proprio dalla sua fragilità, dalle sue miserie e dalle circostanze difficili e dolorose della vita che ci rendono piccoli e “poveri in spirito”, a cercare in Dio la vera consolazione in ogni afflizione, la misericordia in ogni peccato, la gioia e la pace di una vita da figli.

Vorrei concludere dicendo che sono molto contento del fatto che, per un disegno provvidenziale di Dio, mi è stata assegnata proprio la Parrocchia di San Giuliano martire, come Chiesa titolare. Sapete che al momento della creazione come Cardinale, il Papa assegna ad ogni nuovo eletto una chiesa di Roma come “Titolo” o “Diaconia”, poiché anticamente, coloro che eleggevano il Papa, erano i presbiteri e i diaconi della Diocesi di Roma. Continuando quest'antica tradizione, oggi, quando si diventa Cardinali, si diventa anche membri del clero romano, e perciò collaboratori del Papa nella

cura pastorale della sua diocesi. A ciascun Cardinale viene dunque assegnata una chiesa di Roma, in modo da esprimere concretamente il suo legame con la Diocesi del Papa.

La parrocchia assegnatami come “Titolo” è dunque San Giuliano. È questa la mia parrocchia romana! Il mio legame tangibile con la Diocesi di Roma. E questo mi fa piacere e mi incoraggia poiché il Santo Padre ha voluto che lasciassi la Diocesi di Dallas e venissi qui a Roma per guidare il nuovo Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita, un Dicastero della Curia Vaticana che, tra l’altro, si occupa anche dei giovani e delle Giornate Mondiali della Gioventù. E San Giuliano era proprio un laico e un giovane! Un giovane originario della Dalmazia che venne in Italia spinto dal solo desiderio di annunciare il Vangelo e di testimoniare Cristo con la sua vita, andando incontro perfino al martirio pur di rimanere fedele al suo Battesimo. La sua figura m’incoraggia a pensare che anche oggi ci sono molti laici, e molti giovani, entusiasti della loro fede, pronti ad affrontare tanti sacrifici per essere coerenti con la loro fede e per portarla agli altri.

All’intercessione di San Giuliano affido il mio nuovo incarico presso la Santa Sede a servizio dei laici e delle famiglie e a lui affido anche tutti voi, le vostre famiglie, i giovani. Che questa parrocchia cresca sempre più come una vera famiglia, animata dalla carità e dalla gioia cristiana, nel desiderio di portare a tutti la luce del Vangelo.